

# Le metropoli del post Covid rinascono aumentate e circolari

**Economia della ciambella.** Amsterdam indica una strada possibile per le città post emergenza: non cancellare spazi, ma lavorare sul riciclo dei tessuti urbani per ricreare e trasformare le funzioni

Pagina a cura di  
**M. Cristina Ceresa**

**D**ecarbonizzate, “circolari” ed *eco-oriented*: potranno mai esistere in futuro città di questo tipo? Qualcosa indica che ci stiamo muovendo in questa direzione. Le teorie per adattare le metropoli – quelle che entro il 2050, potrebbero dover ospitare sei miliardi di abitanti – a modelli più sostenibili non mancano. Come quella di Kate Raworth, brillante economista della Oxford University che ha preso in prestito dalla pasticceria la forma di una ciambella a sette strati e ne ha fatto una tesi di sviluppo ecologico. Anche per le città. «Il benessere umano dipende dal mantenimento delle risorse in un buono stato naturale complessivo - scrive la Raworth nel libro “L’Economia della ciambella. Sette mosse per pensare come un economista del XXI secolo” (Edizioni Ambiente, 2017).

Amsterdam ha già annunciato che adotterà la “teoria della ciambella” per superare la crisi pandemica e attutirne eventuali future.

In sintesi, secondo Raworth, va dato al più presto più valore ai sistemi idrici, alla **rigenerazione** del suolo, alla composizione chimica dell’atmosfera, alla ricchezza della diversità biologica, alla fotosintesi. Sistemi naturali che vanno rispettati e imitati. E ben bilanciati. Anche nelle città.

Maurizio Carta, ordinario di Urbanistica all’Università degli Studi di Palermo, teorizza una città aumentata e circolare: «Un luogo che non sia

solo un artificio confliggente con la Natura, ma un ambiente relazionale tra urbano e rurale, tra minerale e vegetale, tra luogo e mondo dove coltivare e nutrire il progresso sociale, dove alimentare l’intelligenza umana e stimolare la creatività». Secondo Carta si deve lavorare sul riciclo dei tessuti urbani, degli edifici e delle reti infrastrutturali dismessi, modificandoli, rimuovendo i detrattori o reinventandone le funzioni, ma soprattutto ricreandoli, senza demolirli, ma cambiando le loro funzioni». L’idea dovrebbe piacere anche agli architetti francesi Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal, che sono per il «mai demolire, mai rimuovere o sostituire, sempre aggiungere, trasformare e riutilizzare». E per questo hanno vinto il Premio Pritzker 2021.

Un buon agire per non consumare suolo, previa profonda verifica strutturale. Lo consiglia Guido Rianna, ricercatore Cmcc tra gli autori di uno studio sugli effetti dei cambiamenti climatici sugli edifici: «Nuovi standard di costruzione devono essere formulati perché aumentando sia la temperatura sia l’umidità relativa, cresce il processo di corrosione delle strutture in acciaio, comprese le barre presenti all’interno del cemento armato. Si viene così a minare l’azione di resistenza e quindi si mette a repentaglio la sicurezza delle abitazioni» tanto quanto di ponti e di strade. E Genova ne sa, drammaticamente, qualcosa.

Edilizia e costruzioni, insomma sono al centro delle città eco che verranno. «Abbiamo bisogno di decarbonizzare l’attività edilizia», è la tesi di

Enrico Fedrighini, consigliere Verde che pensa a Milano in vista delle Olimpiadi invernali del 2026. Tra le strade da percorrere c’è anche quella di «individuare aree di stoccaggio e trattamento in prossimità delle aree di intervento, con un protocollo integrato di procedure di controllo, demolizione e riuso». Rotterdam lo sta già facendo.

«Oltre il 90% di un edificio - fa notare Paolo Barberi, presidente di Anpar, Associazione nazionale produttori aggregati riciclati, aderente a Fise - è composto da materiali inerti di origine minerale che, una volta giunti a fine vita danno origine alla produzione di rifiuti inerti che attualmente sono riciclabili al 99%». Ottima notizia, ma c’è un però: «Perché la definizione di città riciclabili non sia solo un’utopia - è il pensiero di Barberi chiamato in causa proprio sul tema di dove mettere i detriti dell’edilizia? - è necessario accettare gli impianti presso cui “riciclare le città”, ritenendoli necessari e realizzarli e gestirli, nel pieno rispetto della salute delle persone e dell’ambiente, nel territorio dove i rifiuti vengono prodotti.

E perché ciò sia possibile «è necessario un “nuovo patto sociale” tra chi costruisce (le imprese), chi utilizza e consuma producendo rifiuti (leggi i cittadini), oltre a chi i rifiuti li gestisce rendendoli di nuovo materia pronta per il mercato». Semplice, ma non troppo: se però non si percorre questa strada si rischia che le città rimangano fortezze inquinanti. E il costo sarebbe troppo alto per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DECARBONIZZARE**  
**Il riciclo delle città non è un'utopia: si può partire dai materiali inerti degli edifici da riutilizzare**

Oggi abbiamo economie che devono crescere, indipendentemente dal nostro benessere. Dobbiamo avere invece economie che ci facciano stare bene, indipendentemente dalla crescita

KATE RAWORTH(1970)



**GUIDA ONLINE**

Quali sono le 10 tecnologie del 2021 da monitorare per comprendere meglio un pezzo di futuro. Lo sa il Mit e ve lo spieghiamo noi nel canale tecnologia

**DOMENICA SU NÒVA**

«Le piante pensano e ci parlano: la pandemia ha confermato il difficile rapporto dell'umano con la Natura». A colloquio con l'antropologo Eduardo Kohn

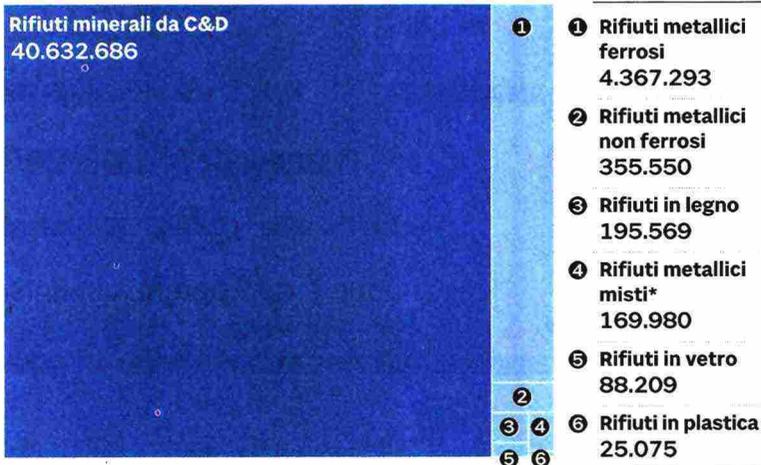


**Colori per rivivere.** I silos della discarica di Peccioli decorati dall'artista inglese David Tremlett (Credit: Andrea Testi)

**Risorse nascoste nei detriti**

I rifiuti da costruzione e demolizione in Italia.  
 Valori in tonnellate

**TOTALE**  
**45.834.362**



\* Ferrosi e non ferrosi - Fonte: Ispra

